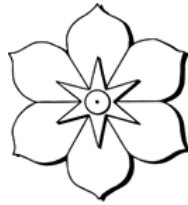


Π aideia



«La Vita è una, e vi è un solo Principio, un solo sommo Bene, un solo Essere. [...] L'aspirazione dell'uomo è quella di riconoscersi fratello tra fratelli, e uguale tra uguali.»

Raphael, *Quale Democrazia*

Gennaio - Febbraio 2023

Essere e Conoscere Diventano un Tutt'Uno¹

Premessa

Federico Faggin, figlio del filosofo Giuseppe Faggin (che ha tradotto le Enneadi per Bompiani e gli Inni orfici per le Edizioni Parmenides, per le quali ha scritto anche Plotino), è uno scienziato che ha scoperto il microprocessore. Ha ridotto in circa due centimetri quadrati le funzioni che prima di lui erano espletate da macchinari che occupavano più di cento metri quadri di superficie. Tutti quanti fruiamo delle sue scoperte perché il microcip è il cuore di computer, telefoni cellulari, tablet, ecc.

Ma la cosa più importante per noi è che, come lui racconta nel suo primo libro (Silicio), dopo una crisi interiore ebbe una esperienza di “luce” che cambiò decisamente la sua vita.

Adesso si sta dedicando allo studio della Coscienza con risultati importanti e imprevedibili. E sta dando un contributo veramente decisivo, perché grazie alla fisica quantistica, la “materialistica” scienza sta approdando alla spiritualità.

Pubblichiamo, con il suo consenso, l'ultimo capitolo del suo secondo libro, Irriducibile, che ci dà un'idea della sua ricerca.

Riteniamo che si stiano ponendo le basi di un futuro più degno dell'intelligenza e del cuore dell'uomo.

¹ Il titolo dell'articolo è nostro.

Irriducibile (ultimo capitolo)

Se le stelle sono inarrivabili / questo non è motivo
per non volere... Che tristi i sentieri / se non fosse
per la magica presenza delle stelle.

MÁRIO QUINTANA, *Sognatori di una umanità nuova*

Come sono tristi e bui i sentieri della vita se non sono illuminati dalla magica presenza della coscienza!

Usando un linguaggio metaforico, possiamo dire che la coscienza è la stella polare che ci guida attraverso i percorsi della vita.

Purtroppo, al giorno d'oggi la coscienza di gran parte dell'umanità è immersa in una trance autoindotta che oscura l'Amore, che è l'unica Legge che regge e collega tutte le parti intere dell'universo.

Questo è l'amore universale che ho provato nell'esperienza del risveglio, "l'amor che move il sole e l'altre stelle" (Dante Alighieri), l'amore che mi ha rivelato l'esistenza di una conoscenza diretta e che mi ha aperto il cuore.

È il cuore (il centro simbolico delle emozioni e delle intuizioni) che informa e unisce la testa (la razionalità) e la pancia (la spinta all'azione) per permetterci di conseguire "virtute e conoscenza".

Solo il cuore rende possibile l'unione tra il mondo interiore e quello esteriore in cui *essere e conoscere diventano un tutt'uno*; un mondo in cui scienza e coscienza si potranno finalmente integrare e dove l'uomo capirà che l'amore è "Il significato ultimo di tutto quello che ci circonda... è la gioia che è la fonte di tutta la creazione" (Rabindranath Tagore).

Ed è ciò che veramente conta.

La conoscenza dev'essere vissuta

La conoscenza discorsiva non serve ad andare
oltre le illusioni del mondo, proprio come il buio
non cessa di esistere solo menzionando una lampada.

KULÄRNAVA TANTRA

La conoscenza scientifica, che ha per oggetto solo il mondo esteriore conoscibile mediante relazioni matematiche e misurazioni di eventi, è assolutamente necessaria, ma non basta per condurci alla conoscenza vissuta. Secondo me, l'obiettivo finale della conoscenza - a cui la scienza porta un contributo fondamentale - si realizza solo quando l'osservatore vive l'esperienza di se stesso e del mondo in modo integrale, perché la vera conoscenza va ben oltre l'aspetto simbolico della realtà.

Al culmine della conoscenza vissuta, la seity (la propria essenza, il Sé [n.d.r]) diventa un tutt'uno con la sua esperienza, proprio come quando da bambini ci immedesimavamo a tal punto nel gioco da diventare il gioco.

È importante sottolineare che la natura dell'osservatore "scientifico" - che si limita a fare delle misurazioni accurate, restando distaccato e passionato da ciò che osserva, dato che presume che il mondo sia una macchina che obbedisce a leggi matematiche - è del tutto diversa dalla natura dell'attore-osservatore che "conosce vivendo". Il primo non si sente parte del fenomeno osservato, mentre il secondo partecipa - pancia, cuore e testa - alla creazione della realtà che osserva e vive. E, in quanto tale, egli sa di essere responsabile della sua esperienza.

Diventare consapevoli della nostra responsabilità è fondamentale, perché da questa presa di coscienza dipende il nostro risveglio.

La conoscenza scientifica può dirci soltanto ciò che è fattuale e possibile; però, per poter prendere le decisioni giuste, non possiamo basarci solo sulla scienza, ma dobbiamo aggiungere la comprensione e i valori che solo il cuore può offrirci. Valori la cui presenza interiore riempiva di commozione e di meraviglia Immanuel Kant, che soleva ripetere: “Due cose riempiono l’animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente... il cielo stellato sopra di me, e la legge morale dentro di me”.

Senza questi valori, l’uomo non conta nulla.

Diceva Rita Levi-Montalcini che “Il male assoluto del nostro tempo è di non credere nei valori. Non ha importanza che siano religiosi oppure laici. I giovani devono credere in qualcosa di positivo e la vita merita di essere vissuta solo se crediamo nei valori, perché questi rimangono anche dopo la nostra morte”.

Il più grande ostacolo all’unione è il bisogno di superiorità

Non c’è nulla di nobile nell’essere superiore a un altro uomo. La vera nobiltà sta nell’essere superiore alla persona che eravamo fino a ieri.

PROVERBIO INDÌ

Il mondo può essere conosciuto soltanto quando è sia osservato sia vissuto, perché noi ne facciamo parte integrante ed esso è anche dentro di noi.

Il motivo per cui ci limitiamo a osservare il mondo solo dal di fuori, come se noi non ne fossimo parte, può essere dovuto al fatto che ci sentiamo superiori al mondo.

Il bisogno di essere superiori è codificato nel principio della sopravvivenza del più adatto, che ci permette di scaricare sulla natura la responsabilità della nostra mancanza di amore e di ri-

spetto degli altri. In realtà penso che ciò sia dovuto soprattutto al fatto che *ci sentiamo e vogliamo essere superiori*.

Considero questo “voler essere il primo” l’ostacolo più difficile da superare per raggiungere l’unione, tanto più che nella nostra società la competizione è considerata una cosa desiderabile. In effetti, l’intera economia, l’istruzione pubblica, lo sport e la maggior parte delle istituzioni si basano principalmente sulla concorrenza. Anche l’evoluzione della specie è attribuita alla competizione, esemplificata dal principio della “sopravvivenza del più adatto”, che fornisce una giustificazione naturale all’egoismo e all’aggressività.

Alla base della competizione c’è il bisogno di sentirsi “speciale”, che quasi ogni essere umano sente. Ognuno di noi è speciale - è vero - perché è unico e irripetibile, cioè è un particolare punto di vista o prospettiva dell’Uno. Il problema nasce quando si vuole essere più speciali o più unici degli altri. Questo bisogno di superiorità è la grande distorsione del legittimo desiderio di essere unici, che è ciò che siamo. “Siamo divini, e dobbiamo vivere non in base alla sopravvivenza del più forte, ma in un modo che sostenga tutti e tutto su questo pianeta” (Bruce H. Lipton, *La biologia delle credenze*).

La mentalità competitiva è una minaccia sempre presente che ci impedisce di essere spontanei, creativi e a proprio agio con gli altri e con il mondo.

Mentre la concorrenza divide, la cooperazione unisce. Per cooperazione non intendo buonismo, ma una meritocrazia che riconosce il valore di chi si impegna, mettendo a disposizione di chi non riesce a stare al passo ciò che è necessario per essere parte attiva della società. La competizione, figlia naturale della su-

periorità, è ciò che ostacola il movimento verso l'unione, che da solo può portare salute fisica, emotiva e mentale.

Ed è giunto il momento di usare le nostre potenti tecnologie per il bene di tutti, piuttosto che per il delirante bene del sedicente più adatto.

L'idea di separazione, che trova la sua espressione nel riduzionismo, dev'essere sostituita dall'esperienza di unione e inclusione già evidente nell'olismo della vita.

“Non c'è un solo frammento isolato in tutta la natura, ogni frammento fa parte di un'unità armoniosa e completa” (John Muir).

Solo riconoscendo questa cruciale interdipendenza l'umanità può andare oltre la ripetizione degli stessi schemi disfunzionali che hanno causato così tante inutili sofferenze alla nostra specie e all'ecosistema.

Molti saggi nel corso della storia hanno suggerito che siamo esseri di luce, che non moriremo con la morte del corpo, perché siamo qui per imparare e crescere.

Noi siamo qui per imparare a creare collettivamente nuovi mondi in cui operare a un livello di cooperazione, creatività e realizzazione molto più elevato di quanto sappiamo fare a questo stadio della nostra evoluzione spirituale.

Se diamo spazio dentro di noi a una narrativa che è già sostenuta dalle illuminate esperienze personali di milioni di persone di tutto il pianeta e dagli innumerevoli fatti ed eventi “aneddotici” che la scienza attuale esita a indagare, potremo presto percepire nell'universo un'unità insospettata, presagio del risveglio dell'umanità al suo vero potere e scopo.

L'unione è nel cuore

Segui il consiglio del tuo cuore,
perché nessuno ti sarà più fedele di lui.

Siracide, 37,13

Penso che le forze positive che creeranno il nostro futuro non saranno le forze e le leggi della materia, ma quelle della cooperazione cosciente, della comprensione e dell'amore per il prossimo, che tutti gli esseri coscienti dovranno prima o poi manifestare perché è l'essenza della nostra natura più profonda.

Penso inoltre che il modo più efficace per raggiungere l'unione sia attraverso un processo di creazione collettiva e cooperativa, anziché competitiva, di una società giusta, empatica e amorevole, mediante azioni giuste informate dal cuore e dalla mente intuitiva.

E, man mano che l'esperienza e la conoscenza cresceranno nel cuore dei partecipanti, esse guideranno le azioni individuali attraverso un livello di coscienza sempre più elevato.

Purtroppo oggi c'è il pericolo di lasciarsi sedurre dalla cultura dilagante del consumismo digitale e di sostituire relazioni vere e profonde con quelle virtuali e superficiali, arrestando così il nostro sviluppo spirituale. I social network, programmati per bombardare le persone con messaggi suggestivi spesso basati su informazioni false o su teorie cospiratorie, generano gruppi che vivono alienati dalla realtà in mondi isolati. Diceva Nikola Tesla che "il progresso deve servire per migliorare il genere umano, se non è così è solo una perversione".

La tecnologia dev'essere usata per aiutarci a scoprire la nostra vera natura, non per imprigionarci ulteriormente in un mondo virtuale senza significato. Essa è arrivata al punto che può ve-

ramente unirli, oppure può tenerci divisi in fazioni in guerra tra di loro, con un potenziale distruttivo sempre crescente.

Solo quando capiremo che la scelta tra queste opzioni è solo nostra e che siamo noi i responsabili delle nostre esperienze potremo iniziare a conoscere veramente noi stessi e il mondo. E, per conoscere sempre di più, abbiamo bisogno di *una nuova scienza empatica* che possa convertire la conoscenza scientifica in una profonda conoscenza vissuta e da essa generare nuova conoscenza scientifica.

Allo stesso modo, abbiamo bisogno di *un'altra coscienza* che possa convertire la conoscenza vissuta in nuova conoscenza scientifica, da cui generare nuova conoscenza vissuta, e così via, in un crescendo senza fine. Questa è l'essenza del Principio Creativo di Uno. E in questa visione scienza e coscienza, integrandosi a vicenda, aumenteranno sempre più la nostra unione con il Tutto.

Ho Conosciuto la Verità

di Patrizia G.

Ho conosciuto la Verità
È stato nel momento in cui
non sapevo se una sola goccia di Luce in più
l'avrei potuta contenere
Il momento in cui non sapevo se era da me che nasceva
o a me che affluiva...
E dal profondo del mio Cuore si spalancavano
LUCE e AMORE
Sono entrata nel Regno
Nella Gioia
Libera! Eppure così racchiusa...

Comprendere il Silenzio

“Perché cerchi la gloria, l’applauso, il consenso, l’amore degli altri, la sicurezza emotiva, la distinzione? Perché ti condanni a elemosinare un sorriso, un’amicizia, il sesso e la compiacenza di qualcuno, quando esiste una condizione di *Essere* come quella del sole che vive del proprio splendore? Perché ti concedi a prodotti volgari quando l’Oro purissimo splende nel fondo della tua caverna?”²

Lungo il cammino spirituale viene il momento in cui il discepolo deve “fare sul serio”.

Poco importa l’età anagrafica, perché, se ci facciamo guidare dall’intelligenza, può avvenire in qualunque momento della nostra vita.

Anche adesso!

L’ego ha paura di fare sul serio perché per natura tende a tergiversare, a rimandare, a procrastinare il tempo del “dunque”.

Qui si tratta di passare da una condizione di mendicante a una condizione di libertà.

È roba di poco conto?

Può venire il momento in cui il discepolo si rende conto che ha inseguito il...vento, ciò che nasce, cresce e muore, ciò che diviene inesorabilmente, il drago squamoso alchemico.

² Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, VII, 16 Ed. Parmenides.

O, addirittura, può rendersi conto che tutta la conoscenza sensoriale-mentale, che ha acquisito, non è altro che un gioco di “ombre evanescenti”.

A che cosa è servito il denaro, a che cosa è servito il potere, il successo, la notorietà, la distinzione? A che cosa è servito appagare gli istinti, le emozioni, i sentimenti? A che cosa sono serviti tutti i ragionamenti che ha elaborato?

A una sola cosa: a capire che sono vani!

E allora? Come la mettiamo?

Continuiamo a stordirci appresso a ciò che transita spietatamente o ci “fermiamo”?

Tutte le scritture sapienziali traboccano di ingiunzioni a trovare un punto fermo, un centro, la pietra angolare, il Sé o lo Spirito:

“Si sono allontanati da Me, e sono andati dietro alle vanità”³.

“Dal fondamento sostanziale, supremo Signore e causa prima, i mondi sorgono, si conservano, si dissolvono (*laya*) come bolle di schiuma nell’acqua”⁴.

“Allora, ricorda: prima di tutto devi costituirti quale Centro positivo focale del tuo interno Tempo”⁵.

Tutta la filosofia platonica non è altro che un continuo stimolo ad abbandonare le opinioni cangianti (*doxa*) e a fondarsi sulla conoscenza (*episteme*) che non muta e permane.

E ancora Plotino:

“Questo è l’ordine dei singoli piani dell’essere : se si fa del Bene [*Agathón-Nirguna*] [il Centro], lo Spirito [*atman*] lo si porrà come cerchio immobile, l’anima [*jivatman*] come cerchio mobile, mobile a causa dei desideri. Lo Spirito ha il Bene

³ Geremia 2,5.

⁴ Sankara, *Atmabodha* 8, da *Opere Brevi*, Ed. Parmenides.

⁵ Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, op. cit., I, 87.

di fronte e lo tiene abbracciato, l'anima invece aspira a ciò che è al di là dall'essere [l'anima decaduta aspira al divenire]⁶.

Potremmo proseguire a lungo ma torniamo al discepolo e alla sua "pratica".

Dopo anni di tentativi vari per acquietare la subcoscienza può succedere che improvvisamente (*exàiphnes*) si trova, per caso, nel silenzio.

All'inizio non è nemmeno riconosciuto, sembra un evento del tutto fortuito.

Si avverte una pace piccola ma alquanto insipida.

Di che si tratta?

Non è definibile ma si prova un senso di appagamento, di equilibrio, si è perfettamente lucidi e aperti e disponibili.

E soprattutto si poggia su di sé.

Poi bisogna prendervi gusto, valorizzare, comprendere questo silenzio, per quanto delicato e sfuggente.

Al di sotto di esso, o man mano che ci si allontana da esso, c'è una irrequietezza sempre maggiore che, per così dire, rotolando a valle come una valanga, diventa via via più grande, veloce e travolgente: ecco che si è preda di desideri che premono per essere soddisfatti.

Né si può pretendere che un discepolo possa rinunciare d'*amblée* a qualsiasi desiderio.

Occorre però essere consapevoli del meccanismo che si mette in moto. Se la tecnica dell'osservatore è stata portata avanti, "guardando" da una "curiosità" scientifica e oggettiva – quindi senza condanna né giudizio – si possono osservare le energie che

⁶ Plotino, *Enneadi*, IV, 4, 16. Ci siamo permessi di tradurre con "Spirito" ciò che Giuseppe Faggin traduce con "Intelligenza". Le parentesi quadre sono nostre.

si mettono in moto e, per quanto all'inizio non c'è controllo, tuttavia la consapevolezza si incrementa e si dilata.

Ecco, stiamo guardando la *shakti* (energia) dentro di noi. Essa non è né buona né cattiva, ma, a seconda della direzione che prende si qualifica in un certo modo: se tocca il primo *cakra* (*muladhara*) diventa istinto di autoaffermazione e volontà di comando; se tocca il secondo *cakra* (*svadhisthana*) diventa istinto sessuale; se tocca il terzo *cakra* (*manipura*) diventa emozione attrattivo-repulsiva; se tocca l'*anahata* (*cakra* del cuore) diventa sentimento amorevole e intuizione inclusiva; se si esprime tramite il *vishuddha chakra* (gola) diventa mente razionale capace di comprensione, di studio e memoria; il sesto *chakra* (*ajina cakra*) si caratterizza per la sintesi amore-conoscenza, il settimo *chakra* (*sahasrara*) ci mette in contatto con l'Infinito. Da qui l'importanza dell'innalzamento delle energie ecc.

Man mano che ci si rende conto di tutto questo, altre chiarezze si fanno strada dentro di noi. Ne elenchiamo alcune.

Intanto si ha la certezza che il silenzio interno è il centro dentro di noi (che è un riflesso di un Centro superiore).

Se ce ne allontaniamo, come si diceva prima, l'irrequietezza e la conflittualità aumentano creando sempre più conflitto e dolore.

Giustizia

Da qui la legge *karmica* e la giustizia: nella misura in cui ci si allontana dal silenzio-centro, aumenta la sofferenza, e la via del ritorno diventa sempre più lunga, aspra e difficile.

Un malfattore, ad esempio, poiché è molto identificato con un suo istinto (in genere c'è un mix di autoaffermazione, auto-

conservazione, sesso, tutt'altro che in accordo tra loro), dovrà faticare parecchio prima di prendere la distanza da questo e ritornare a un equilibrio e armonia.

Libertà

Dalla prospettiva della Libertà vale lo stesso criterio.

Si può comprendere con netta evidenza che la libertà *di* fare questo o quello, la libertà politica, pur necessaria (e in armonia con la libertà degli altri), è ben poca cosa rispetto alla libertà *dai* condizionamenti interni.

È la nostra identificazione con i piani periferici che ci rende schiavi e impotenti. Ci rende infantili, meschini e mendicanti. Sempre pronti a elemosinare qualcosa, senza equilibrio e senza dignità.

Se ci “spiccichiamo” dai nostri istinti, emozioni ecc. noi ritorniamo al nostro centro, alla nostra libertà di autodeterminarci e di indirizzare le nostre energie verso uno scopo coerente con le nostre convinzioni e le nostre scelte consapevoli.

Virilità

Da qui la scoperta della nostra *virilitas* che è un rimanere centrati in noi stessi senza subire pressioni dalla nostra periferia.

Se sappiamo o, meglio, abbiamo sperimentato che l'aiuto vero viene dal centro di noi stessi, che, essendo libero da impedimenti interni, può rimanere saldo in sé stesso, e può attingere l'intuizione, l'energia, la grazia che ci fanno risolvere tutti i problemi che si pongono nella nostra vita anche ordinaria, se questa è la nostra esperienza, a poco a poco si guarderà sempre più verso l'interno, certi che poggiando su noi stessi verremo a capo di tutta la problematica umana.

“Chi ha Dignità non si protende per acquisire perché ha in sé la compiutezza e la ragion d’essere.

L’io empirico, fenomenico, sensoriale prega e implora; l’*Ente vero* fissa lo “sguardo” e afferma”⁷.

Rapporti umani

I rapporti umani sono, in questo momento storico, molto difficili e problematici.

L’uomo identificato con il piano emotivo-istintivo è una canna sbattuta dal vento, è in una miseranda condizione di ricerca di appoggi. Gli uomini e le donne volendosi appoggiare gli uni agli altri offrono uno spettacolo veramente “infantile e deludente” in quanto creano rapporti fragili, insicuri e drammatici. Ci si accusa a vicenda di non amare, di non sostenere, di non accudire l’altro. Ma la verità è che abbiamo perso il centro stabile dentro di noi, da cui potremmo attingere tutta la saggezza, la forza e l’amore per un rapporto di reciproco aiuto, donazione, sostegno, inclusione e luce.

Amore

Ecco dunque l’amore che non cerca, non chiede, non elemosina nulla, perché, attingendo dalla Sorgente stessa dell’Amore in sé, può offrirsi, può comprendere le giuste istanze dell’altro, può avere la gioia e l’onore di essere a servizio dell’anima dell’altro o, meglio, al servizio del Risveglio dell’anima dell’altro che, a sua volta, non può non ricambiare, non può non scoprire la gioia e la bellezza del dono.

E ancora, man mano che il discepolo fa esperienza del suo mondo interiore, con intelligenza, discrezione e distacco, può

⁷ Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, op.cit., I, 102.

aiutare gli altri a scoprire la propria profondità e la Fonte unica da cui tutto trae origine.

Ora, l'amore è forza unitiva per eccellenza, e non c'è più grande amore che aiutare un'anima a scoprire, sperimentare, realizzare l'Uno che tutto include, che tutto illumina e comprende.

Equanimità

Da qui anche l'equanimità. Questa visione fa una grandiosa sintesi tra chi sostiene l'uguaglianza e chi sostiene la diversità e la specificità.

“Sul piano del sensibile non può esserci uguaglianza. Certo questa esiste, anzi esiste qualcosa di più, esiste *l'identità* di tutti gli enti esistenti. La Vita è una, e vi è un solo Principio, un solo sommo Bene, un solo Essere. [...] L'aspirazione dell'uomo è quella di riconoscersi fratello tra fratelli, e uguale tra uguali. Il trinomio libertà, fraternità e uguaglianza è insito e scolpito nella natura stessa dell'essere”⁸.

Quindi a livello dell'Essenza noi siamo Uno.

Il silenzio, oltre la mente, è uguale, *identico* in ognuno. Tuttavia i nostri veicoli sono diversi: ognuno ha una propria capacità intuitiva, una mente razionale con delle peculiarità specifiche e un particolar modo di percepire, sentire ed esprimersi.

Quindi i piani periferici sono diversi e ognuno ha il diritto di esprimersi in maniera unica e irripetibile. Ciò avviene quando ci si esprime a livello noetico.

Ognuno di noi può intuire in modo geniale e unico.

Al di sotto della *nòesis* siamo preda di meccanismi egoici sub-consci.

Comunque, se si tiene presente l'identità coscienziale e la diversità veicolare, allora scompaiono le gerarchie e subentra un

⁸ Raphael, *Quale Democrazia*, pp. 68-69, Asram Vidya 2003.

rispetto e una valorizzazione della specificità della manifestazione di ognuno e l'equanimità nei confronti di tutti.

“Divenendo uno con *Brahman*, [quindi] sereno di spirito, egli non è più affetto né può più desiderare. Equanime verso tutte le creature, attinge la comprensione suprema”⁹.

Bellezza

Anche per la bellezza sotto altri aspetti vale lo stesso discorso. Chiediamoci: quale facoltà in noi coglie la bellezza? Se la bellezza è proporzione e armonia delle forme quale facoltà è in grado di “vederla” e apprezzarla?

In genere l'uomo si affida al sentimento estetico, che certo ha un suo valore. Ma dobbiamo ammettere che, a seconda dello stato d'animo, certi spettacoli ci paiono belli o meno belli, certe musiche in certi momenti ci danno gioia e ci commuovono, altre volte non ci dicono nulla e ci sembrano del tutto senza sapore.

Il sentimento fluttua e noi lo seguiamo passivamente.

Ma se osserviamo anche un piccolo fiore dal silenzio esso ci apparirà come un miracolo! È perfetto, delicato, fresco, delizioso. Nella sua umiltà e innocenza esprime un incanto soave e una fragranza prodigiosa. E se una musica di un certo livello viene ascoltata nel silenzio, se ne scopre la tessitura armonica, la profondità, la sua scaturigine... divina.

Il silenzio ci pone in una condizione di attenzione e in questa “attenzione senza tensione” nulla ci sfugge della bellezza e della meraviglia del creato.

Chi scrive non può non ricordare un meraviglioso incontro con Raphael.

⁹ *Bhagavadgita* (a cura di Raphael), XVIII, 54, Ed.Parmenides.

Il Maestro parlava del piano sottile superiore (*taijasa* superiore) in cui gli enti apparivano nella loro affascinante bellezza.

In una innocenza senza ego le forme acquisivano luminosità traslucide e opalescenti, in uno sflogorio di colori, sempre nuovi, sempre stupendi, sempre forieri di meraviglie.

Ma poi, aggiunse, che tutto questo appariva bellissimo perché ancora non si era visto...Quello!

Lì la bellezza è semplicemente indescrivibile e niente può essere paragonabile ad Esso.

Lì c'è la fonte e la scaturigine della Bellezza stessa!

“Che cosa crediamo proverebbe chi vedesse il Bello in sé in tutta la sua purezza, non quello che è composto di carne e di corpo, ma quello che, essendo puro, non è sulla terra né in cielo? Tutte «le altre bellezze» sono acquisite, mescolate e non primitive, e vengono da Lui .

Se dunque si vedesse quel bello, che dispensa la bellezza a tutte le cose e la dà rimanendo in sé, senza ricevere nulla in sé, e si restasse in questa contemplazione gioendo di Lui, di quale altra bellezza si avrebbe bisogno?”¹⁰.

E tutto questo è opera di ascesi che inizia con un piccolo silenzio che può sfociare nel grande Silenzio.

Verità-Realtà

Dal punto di vista della verità il problema e la soluzione sono ancora più semplici: la verità non è una formula mentale dogmatica da inculcare a noi stessi e agli altri, non è la descrizione di qualcosa, ma è la realtà stessa, e la Verità ultima è la Realtà ultima.

Va da sé che questa non può essere soggetta a cambiamento, perché nel divenire non ci può essere stabilità e certezza.

¹⁰ Plotino, *Enneadi* I, 6,7.

Dunque, a meno che non vogliamo essere travolti da un fiume che sempre scorre senza né origine né foce (né letto stabile in cui fluisce), dobbiamo ammettere che ci deve essere qualcosa di costante, perenne, eterno e identico a sé stesso che, come il letto del fiume che sempre scorre, ne sostiene e ne sostanzia lo scorrimento.

Ora, se la Realtà è costante e assoluta con quale strumento la potremo conoscere?

Può uno strumento relativo conoscere una Realtà assoluta? Può la mente relativa conoscere la Realtà assoluta?

E, ancora, può la *noesis* che ci fa cogliere il Piano Universale, farci conoscere ciò che è di là da Esso?

Allora, per dirla con Proclo, “L’ineffabile si conosce tramite l’Ineffabile”. E che cosa in noi corrisponde all’Ineffabile?

Al Silenzio!

“Il Silenzio è un eterno linguaggio che può udirsi e comprendersi.

Silenzio è eloquenza muta, è svelamento del Reale, del Principio del Fuoco”¹¹.

Conclusione

Il silenzio è dunque la chiave per comprendere la manifestazione (sia esterna che interna) ed è la strada per raggiungere la Meta. Meditando su questi cenni, si possono comprendere tanti aspetti dei vari piani esistenziali e soprattutto che ogni cosa è al proprio giusto posto conformemente alle cause che le hanno predisposte.

Dunque non c’è contrapposizione né conflitto, ma la felice certezza che il Silenzio è sempre lì, è il Sostrato di tutto, e, per

¹¹ Raphael, *La Triplice Via del fuoco*, op. cit., II, V 4.

quanta turbolenza possa esserci nel divenire, Esso permane fermo, immutabile, costante, assoluto.

Nessuno ci vieta di realizzarlo!

“La Realizzazione è un evento assolutamente personale, profondamente intimo, incondizionatamente autosoggettivo, ma dal quale, pur da un completo iniziale “isolamento” dell’essere [silenzio] attraverso un deciso rientro e sprofondamento in sé stessi, nella propria più nascosta e autentica natura, si esce per così dire all’opposto, attuando una espansione infinita: grazie a questa, attraverso la propria natura, in cui viene compreso, integrato e sintetizzato tutto, vengono trascese la totalità, la qualificazione e la stessa possibilità di *maya* risolvendole ed autorisolvendosi nella Non-dualità”¹².

¹² *Vijnanabhairava* (a cura di Kevalasanga), commento al sutra 151. Le parentesi quadre sono nostre.

Stare Accanto

Quando due o più individualità si incontrano, consciamente o inconsciamente, nascono delle reazioni: per chi guarda con l'ottica della mente erudita si mirerà a valutare se gli interlocutori sono più preparati o meno di noi. Nel primo caso si impara, nel secondo caso si insegna... talvolta anche se l'insegnamento non è richiesto.

Chi guarda con l'ottica del potere mira a capire se l'altro è importante, se ha un posto elevato nella società, se è abile al comando, se è coraggioso ecc.

Chi guarda dalla prospettiva della ricchezza valuterà il grado di possedimenti e di denaro accumulati e la sua capacità di spesa.

Ognuno cercherà di "se-durre" l'altro dal proprio punto di vista sfoderando il sapere, il potere o la ricchezza, oppure non cimentandosi affatto quando la distanza è notevole.

Lo stesso criterio vale per chi cerca il piacere, il successo, ecc.

Tutto ciò, in misura molto più attenuata, avviene pure nei gruppi spirituali.

Piccole rivalità, piccole attrazioni e repulsioni, un po' di invidia, e piccoli compromessi, che rimettono a posto le difficoltà insorte, costellano la vita di gruppo.

Non ce ne accorgiamo, ma spesso ci “collochiamo”, immaginiamo una scala e ci poniamo a torto o a ragione su un gradino, per cui la visione è verticale: ci sono quelli più in alto e quelli più in basso. Da qui la visione gerarchica delle relazioni.

Comunque una convivenza armonica in cui l'ego trova un accettabile compromesso tra le proprie esigenze e quelle degli altri è già una conquista. Per quanto instabile e precaria.

Possiamo fare un passo avanti verso una condizione più giusta e stabile?

Chiediamoci: perché c'è bisogno di “collocamento” e di rimanere vigili onde non subire qualche danno?

Ci comportiamo sempre da persone fragili, perché in realtà siamo insicuri. Vediamo nemici a ogni piè sospinto perché ci sentiamo soli e indifesi.

Guardiamo allora la nostra insicurezza.

Se osserviamo con calma notiamo che in noi c'è sempre un movimento interno: le energie si muovono.

Quasi sempre la coscienza si identifica con esse e, a seconda del livello di espressione, noi manifestiamo un piano psichico piuttosto che un altro.

Così ci esprimiamo a livello sentimentale, mentale, istintivo ecc. con le conseguenze inevitabili.

Possiamo dire di aver perso la nostra centralità e che, per questo, obbediamo a meccanismi subconsci che ci manovrano.

E uno di questi è, appunto, l'incapacità di “stare accanto”.

Da ciò possiamo dedurre che le relazioni le gestisce la sub-coscienza.

Ma come dovrebbe essere una relazione consapevole, amoro-
vole e adulta?

Se non si mette in moto la subcoscienza, per cui si rimane saldi in sé stessi senza farsi trascinare dalle energie psichiche, allora si... “vede”.

Ecco, l'altro non è più un “rivale” da cui difendersi soverchiandolo o assecondandolo, non è un “nemico” con cui competere o a cui obbedire, non è colui che ci coglierà in fallo o che noi coglieremo in fallo.

Se la coscienza rimane salda in sé stessa, allora si “vede” che essa è stabile e sicura, mentre tutto il resto diviene ed è fragile.

Si “vede” che tutte le forme emergono, per così dire, da un'unica Realtà permeata di consapevolezza e di amore.

Dunque l'altro è solo un fratello che “affiora” dal “mare” dell'unica Coscienza che è onnipervadente ed inclusiva.

Allora, inevitabilmente, si abbandona ogni conflittualità, conscia o inconscia, e il rapporto diventa... polare.

Ecco, si “sta accanto”: l'attenzione da un lato guarda il fratello e dall'altro poggia su di sé, in quell'unica coscienza scaturigine di tutti e due.

In questa calma amorevole ci si apre a una... benedizione: non c'è più “tu” ed “io”, ma ci rendiamo disponibili a un influsso, a una grazia, a un'idea che ci adombra con la sua luce, con la sua chiarezza, con la sua certezza.

“Stare accanto”, dunque, in una *philia* sobria, intelligente, accogliente, soave.

“Stare accanto” e collaborare perché attraverso ognuno di noi possa passare un dono unico, specifico, gravido di stupore e meraviglia.

“Stare accanto” in un felice servizio alla Vita e alla Tradizione che si può servire di varie “modalità ricettive e attive” per

portare in manifestazione, in maniera imprevedibilmente feconda, i suoi piani.

Ecco la bellezza che è lo sfondo necessario per sgravare l'anima. Ecco il parto nella Bellezza, ecco la generazione nell'Amore.

Iniziative Paideia

Siamo lieti di annunciare che nei giorni 7 e 8 maggio p. v. lo scienziato Federico Faggin terrà diversi incontri a Palermo e al centro studi Platon di Valledolmo.

I temi trattati verteranno sull'attualissima problematica che vede la scienza come portatrice di verità aperte ai reami interiori della Coscienza.

SOMMARJO

*Essere e Conoscere Diventano un Tutt'Uno
Ho Conosciuto la Verità
Comprendere il Silenzio
Stare Accanto*



Paideia - Periodico dell'Ass. Culturale Paideia - Anno XXIII Numero 1 (109). Gennaio-Febbraio 2023.

Autorizzazione Tribunale Palermo n. 7/2000/ Reg. Per. del 29/30 marzo 2000 - Direttore

Responsabile: Giuseppe Muscato. Redazione via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo.

Stampato in proprio.



Eventuali donazioni

IBAN: IT76W0897643700000000021290

Periodico Associazione Culturale Paideia

via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo - Tel. 320.9116291

<http://www.associazionepaideia.net> - e-mail: asspaideia95@gmail.com



Pubblicazione non commerciabile